

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. G. I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Teleg.: Ecostampa

LEGASIA TERZO

LEGASIA TERZO

Settimanale L'ECO DELLA STAMPA - Roma

19 NOV. 1955

LETTERE

L'INQUIETA FRIULANA DI ELIO BARTOLINI

La «Medusa arancione» è arrivata al suo centunesimo volume

DI G. B. VICARI

La vita contemporanea ha perduto ogni segreto. L'artigianato è stato soppiantato dall'industria, la personalità delle nuove guide della società viene foggiata più negli uffici di «public relations» dei grandi enti piuttosto che nel clima delle buone tradizioni familiari e accademiche. Il mondo è una specie di leva in massa, sia nel campo produttivo che in quello degli sport e in quello delle manifestazioni di cultura.

Anche in campo letterario le misure sono mutate. La selezione propedeutica al vasto lancio, che fino a dieci o a quindici anni fa si attuava nelle varie collezioni sperimentali fiorite attorno alle riviste di gruppo, ora avviene nel pieno sole della grande editoria.

Del resto, la larghezza e la generosità dei criteri, se a tutta prima possono indurre ad un sospetto di empirismo, sono guidate dalle buone ragioni di un gusto preciso. La scelta, anche se non è specializzata, cioè condizionata da una particolare tendenza, riferita ad una estetica rigida, si ispira sempre ad un canone concreto: l'esigenza di un contenuto narrativo. Qui l'Arcadia non alligna. Pur nei suoi inevitabili diallelismi, la serie di queste opere ha finito ormai col rappresentare un ottimo contravveniente che via via scuote la resistenza degli scrittori italiani alla sempre ricorrente

tendenza all'esercitazione letteraria, al nobile ma sterile gioco della pagina. E il sistema ha dimostrato di essere del tutto valido, se ha consentito — proprio nella sede di questa «Medusa arancione» — la scoperta e la conferma di molti tra i migliori scrittori della nuova generazione: da Rea alla Milani, da Gantucci a Frisco, da Petroni a Incoronato, dalla Zangrandi a Gowli, eccetera.

Ora la «Medusa degli Italiani» è giunta al 101° volume, con una opera che in un certo senso è rappresentativa della multiformità della collana, e dei diversi fermenti che in essa tendono a incontrarsi e a comporsi. Si tratta del romanzo di un giovane Elio Bartolini (friulano, 33 anni, autore di altri due volumi usciti sei e due anni fa in questa stessa sede, bene accolti dalla critica): *La bellezza d'Ippolita*. Il racconto centra il personaggio con una forza non comune. La protagonista viene quasi a condizionare lo ambiente (è il paesaggio della provincia friulana), a dargli dimensioni larghissime, aperte. La prospettiva da grande strada sembra quasi ampliarsi sotto la spinta violenta di questo personaggio femminile sovrabbondante ed inquieto. Il primo piano — una stazione di servizio per autotreni — e gli immediati margini di esso, cioè la gretta e chiusa vita paesana, sembrano quasi torcersi e farsi esplosivi nel richiamo assillante di una vita lontana, quella delle città, sembrano soffrire del loro angusto limite, così come

nell'animo della giovane Ippolita si torcono ed esplodono le suggestioni del corpo in fermento, dell'istintiva educazione, del temperamento ribelle e sempre curioso. Ed è naturale che da un nucleo così ben definito vengano a muoversi, quasi in un legame di necessità, gli eventi complementari (fino alla conclusione, che non può non essere senza salvezza), venga ad animarsi il coro dei personaggi minori, cioè le vittime di quella inquietudine della giovane donna.

Insomma, un vero romanzo, in cui gli episodi scaturiscono da una genuina determinante psicologica. E qui abbiamo indicato il limite dell'opera. Bartolini, che non è soltanto scrittore nativo, ma che evidentemente mette in gioco tutti gli apporti di una cultura attenta e moderna, si è trovato forse a dover comporre i due metodi di scrittura che caratterizzano la narrativa d'oggi: quello analitico e quello realista. La distinzione è rozza e sommaria, ed è ovvio che i risultati migliori bruciano le formule, gli schemi. Ma non ci sembra arbitrario sottolineare, in questa attuale congiuntura letteraria, un momento di crisi o addirittura di arresto, dovuto proprio alle perplessità le quali pongono gli scrittori più vivi di fronte al dilemma di una utilizzazione del proprio materiale in una direzione piuttosto che in un'altra. Inoltre, il richiamo delle diverse tecniche finisce con l'implicare anche problemi e soluzioni proprio sul piano ultimo

dei mezzi espressivi, cioè del linguaggio. Bartolini ha cercato di non piegarsi alla schiavitù di un sistema o di un altro, ma invece si è adoperato a comporli. Ha evitato la scabrosità e l'obiettività fin troppo fredda del documentario, e le mollezze preziose del metodo opposto. Nel suo racconto, come abbiamo visto, i caratteri sono decisi e netti, e gli oggetti non sono accessori di colore, semplice materiale bozzettistico, ma avanzano tutti in un rapporto stretto e costante con la dinamica dei casi narrati.

Le pagine sono scritte bene, fin troppo bene. Certi ritagisti, certi compiacenze per la frase abilmente costruita, certe spezzature eleganti, il voler spesso definire più con le parole che coi gesti, tradiscono in questo bravo scrittore il suo ossessivo e certi moduli aristocratici («signea fuga», «piena di urlo», «poi fu il sospetto», «segnava il tempo di un'estrosa corsa», «cavernosi virili modi», «il braccio proteso e pieno di deduzione e di accettabilità», «gli abitatori della solitudine», eccetera) che preferiscono la risorsa del dire a quella, più narrativa, del mostrare; e che alla fine sono sempre filamenti accademici. Ora bisognerebbe sciorinare l'antologia di quanto è buono ed accettabile; ma allora conviene leggere il libro che ne è pieno. Si sono voluti invece mettere in evidenza i né di questa opera nel suo complesso riuscita e tutta accettabile, soprattutto per sottolineare il particolare momento della più viva narrativa italiana, la sua fase di assesto tra una tradizione illustre e una totale libertà e novità.

GIAMBATTISTA VICARI

*

«La Casa Editrice e Saraceni» di San Paolo ha lanciato «Pedermente e Pederdate», che la scrittrice italiana Clara Carta ha composto direttamente in lingua por-